

Parrocchia a immagine della Trinità*

Caro Padre Pasquale, cari fedeli,

viviamo questa sera il cambio della guida pastorale di questa comunità come il passaggio del testimone tra due fratelli, appartenenti alla stessa famiglia religiosa e partecipi della stessa spiritualità. Più volte i Pontefici hanno lodato la spiritualità propria dei Padri Trinitari. San Giovanni Paolo II così si esprime, nel 1998: «Il vostro Ordine ha fatto della liberazione degli oppressi e dell'amore per i poveri un tratto qualificante della propria missione nella Chiesa e nel mondo». San Paolo VI, nel 1974, vi ha elogiato ritenendovi un Ordine "così antico e così nuovo". Un'espressione questa nella quale sembrano riecheggiare le parole che sant'Agostino rivolge a Cristo: bellezza tanto antica e tanto nuova.

Spiritualità trinitaria

Tutta la vostra vita e il vostro impegno apostolico si sintetizza nella spiritualità trinitaria. I termini che Gesù sceglie per raccontare la Trinità, sono nomi di famiglia, di affetto: Padre e Figlio, persone che si abbracciano e nella tenerezza del loro abbraccio abbracciano ogni cosa. Lo Spirito è il loro abbraccio e il loro soffio vitale. In lui, ogni vita riprende a respirare quando si sente accolta e abbracciata dal Padre e del Figlio.

Dire che siamo fatti a immagine e somiglianza della Trinità significa dire che il dogma non è una fredda dottrina, ma custodisce la sapienza della vita. Nella Trinità è posto lo specchio del nostro cuore e il senso ultimo dell'universo. Il legame d'amore e di comunione tra il Padre e il Figlio è principio e fine, origine e vertice della relazione tra le persone divine e quelle umane.

Anche la parrocchia deve conformarsi all'immagine trinitaria. Ciò vuol dire che ogni cristiano deve lasciarsi abbracciare dalle persone della Trinità per stringere nell'abbraccio tutti i fratelli nella fede. La comunità deve riconoscere che al centro della sua attività è posta la relazione e il legame con Dio e con i fratelli.

«Dio ha tanto amato il mondo, da dare suo Figlio» (Gv 3,16). In Dio, tutto è amore, dono e grazia. Nel Vangelo il verbo amare si traduce sempre con un altro verbo concreto: il verbo dare. È la legge di Dio e dell'uomo: il Padre "dà suo Figlio"; e gli uomini sono chiamati a donare se stessi perché «non c'è amore più grande che dare la propria vita» (Gv 15,13). Amare non è un fatto sentimentale, non equivale a emozionarsi o a intenerirsi, ma a donare se stessi. D'altra parte, Dio non ama solo gli uomini, ma il mondo intero, la terra e il cielo, le piante e agli animali. L'universo è il grande giardino di Dio e noi, uomini, siamo i suoi piccoli "giardinieri planetari".

Nel *Dialogo della divina Provvidenza*, santa Caterina da Siena paragona il mistero del Dio uno e trino a un mare sconfinato e profondo, dal quale attingere conoscenza e vita: «Tu, Trinità eterna, sei come un mare profondo, in cui più cerco e più trovo, e, quanto più trovo, più cresce la sete di cercartil!»¹.

Ecco, caro Padre Pasquale, qual è il tuo compito di pastore di questa comunità: insegnare a tuffarsi nel mare della comunione divina! Occorre che ogni fedele faccia uno spettacolare tuffo in questo mare profondo e calmo. Come accade a coloro che si tuffano dal cielo, i tuoi parrocchiani devono coltivare il desiderio di volare, di librarsi in cielo per poi tuffarsi nella profondità del mare, limpido, simbolo dell'inabissarsi nel mistero ineffabile mistero del Dio, uno e trino.

* *Omelia* nella Messa dell'immissione canonica di don Pasquale Pizzuti, Parrocchia san Rocco, Gagliano del Capo, 16 ottobre 2021.

¹ Caterina da Siena, *Dialogo della Divina Provvidenza*, cap. 167, ringraziamento alla Trinità; libero adattamento; cfr. ed. I. Taurisano, Firenze, 1928, Il pp. 586-588.

Siete chiamati a diventare icona della Trinità, di un Dio che non è solitudine, ma comunione! Costituita a immagine della Trinità, la parrocchia deve prendere ispirazione dal mistero, per intessere rapporti di reciproco amore, stringere legami di bontà, rispettare le diversità e superare insieme le difficoltà.

L'immagine di Andrej Rublëv

Vi sia di riferimento l'icona della Trinità dell'iconografo Andrej Rublëv (1360-1430), definita "l'icona delle icone" nel 1551 dal Concilio dei Cento Capitoli. Si tratta di un capolavoro di rara profondità teologica, di bellezza incomparabile e di finissima ricchezza di simboli. L'amore eterno e perfetto emanante dalla Trinità è rappresentato con l'immagine dell'apparizione dei tre angeli a Mamre (cfr. *Gen 18*).

Viene così rappresentata la sintesi del più grande mistero della nostra fede, rivelandoci l'unità e al tempo stesso la distinzione delle persone divine. Il cerchio (eternità, perfezione) si impone come motivo dominante di tutta la composizione. Nel cerchio stanno perfettamente le tre figure angeliche a indicare l'amore perfetto, senza inizio e senza fine. Il triangolo, la cui base è il lato superiore del tavolo e il cui vertice posa nel capo dell'angelo centrale, indica che i tre sono in uno, e l'uno e nei tre. Cerchio e triangolo non si vedono; proprio come Dio, che è presente eppure non lo vediamo.

Le forme quadrangolari (pedane, tavolo, sgabelli) sono invece ben definite e visibili come il creato e la terra che esse rappresentano. A questo ritmo di composizione si uniscono colori di un'armonia incomparabile: il rosa-oro richiama il manto imperiale, il verde indica la vita, il rosso l'amore sacrificato; il blu, distribuito in tutte e tre le figure angeliche, indica la divinità e le verità eterne.

Il Padre siede con solennità sul suo trono. Il suo sguardo e il gesto della sua mano destra sembrano esprimere un comando, breve e chiaro formulato con semplicità e autorità a richiamare che tutto procede da Lui. Egli chiama il Figlio, indicandogli con mano benedicente la coppa al centro. Il dialogo d'amore tra Padre e Figlio si compie con l'assistenza dello Spirito Consolatore, la colomba che genera alla vita nuova.

Nel circolo d'amore delle tre persone divine c'è lo spazio perché ogni uomo possa prendere parte al colloquio intimo e segreto, gioioso e impegnativo. Fuori dal cerchio, vediamo la montagna (luogo del silenzio e delle manifestazioni di Dio), l'albero (quercia di Mamre, l'albero della Croce, nuovo albero della vita), la casa (il Padre accoglie ed ama tramite la Chiesa, che per essere edificata richiede il lavoro dell'uomo, la collaborazione e l'armonia di più uomini). I bordi accennano ad un ottagono: la creazione si riposa nella calma e nella pienezza dell'ottavo giorno, giorno del Signore.

Fate di questa icona un punto di riferimento della vostra vita di comunità.

Le due devozioni

Ispiratevi, pertanto, alla spiritualità di san Giovanni de Matha (1160-1213) che ha fondato la sua famiglia religiosa su quattro pilastri: il culto della Trinità; gli ospedali e l'ospitalità; il riscatto degli schiavi; le missioni e l'apostolato parrocchiale. L'Ordine, in tanti secoli, ha fornito l'assistenza alla società del tempo, anticipando il concetto di Welfare State e creando un efficiente sistema di spiritualità e di riscatto umano e sociale. Nei documenti dell'epoca, risulta che fra le persone riscattate, vi fu anche Miguel de Cervantes, autore del celebre *Don Chisciotte*. San Giovanni de Matha volle dare senso a tutta l'esistenza dell'uomo, redimendolo dalla povertà materiale e fisica e da quella spirituale e morale. Spirito e corpo devono andare di pari passo, per la gloria di Dio.

Coltivate anche le due devozioni care ai Padri Trinitari: quella alla Madonna del Rimedio e a Gesù Nazareno. La devozione alla Madonna del Rimedio è molto antica. L'iconografia classica ritrae

san Giovanni de Matha in ginocchio dinanzi alla Madonna col Bambino nell'atto di porgergli una borsa di denaro per il riscatto dei "cattivi", dei prigionieri cristiani in mano ai Mori. Sullo sfondo si intravede un veliero simbolo dei molti viaggi compiuti dai Padri Trinitari nell'intento di riscattare i prigionieri.

La devozione mantiene il suo valore anche nel nostro tempo. Occorre, infatti, invocare la Vergine per porre "rimedio" a tutte le situazioni difficili da sanare (malattie fisiche/psichiche, rovesci economici, problemi familiari, difficoltà nel lavoro...); per liberare dalle catene delle dipendenze patologiche (ludopatia, dipendenza da droga, dipendenza da pornografia, dipendenza da alcool), e dai disturbi e dagli influssi di origine malefica (possessioni, ossessioni, vessazioni, malefici, legatur); per le anime del Purgatorio, pregando la Vergine perché intervenga per il loro.

A questa devozione si aggiunge anche quella a Gesù Nazareno. Essa fiorì dopo il ritrovamento in Marocco della statua di Cristo immersa in un letamaio. L'attualità di questa devozione è legata ai cristiani che sono perseguitati in molte parti del mondo. Lo statuto ufficiale del Sit (Solidarietà Internazionale Trinitaria), organismo approvato nel 1999 dal Capitolo generale straordinario, spiega che l'impegno per i cristiani perseguitati è una costante e una priorità dell'intero Ordine trinitario.

Caro don Pasquale, continua con il tuo entusiasmo giovanile l'azione pastorale condotta egregiamente dai confratelli che ti hanno preceduto nella guida di questa comunità parrocchiale. Ti esorto a guardare con particolare attenzione ai giovani e alle famiglie, che ho indicato come punti di riferimento di tutta l'azione pastorale diocesana.